Minacce ad un sindacalista inglese

«Bella la sua bambina; attento al traffico, non vorrei...»

Storia di una persecuzione poliziesca nell'Inghilterra laburista - La vittima, un militante sindacale iscritto al Partito comunista - L'arresto, la fuga, il pestaggio

LONDRA — Da undici mesi a questa parte gli impiegati di una azienda inglese dello Yorkshire, nel nord del paese, che opera nel settore fotografico la «Grunwick» sono in lotta per ottenere un diritto elementare: quello di organizzare il sindacato aziendale. Un «caso» per l'Inghilterra laburista che ha finito con l'assumere dimensioni internazionali. Il perché lo vedremo.

Il 23 giugno scorso, lo si ricorderà, viene organizzata una manifestazione di solidarietà con gli impiegati in lotta, lavoratori di tutte le categorie vengono a picchettare la fabbrica, la polizia interviene, carica brutalmente picchia ed arresta 250 persone. Tra queste c'è un sindacalista, Maurice Jones, iscritto al PC britannico, direttore dell'organo dei minatori dell'Inghilterra settentrionale lo «Yorkshire Miner» («Minatore dello Yorkshire»). Probabilmente i poliziotti lo conoscono bene per la sua attività, lo accusano di «*comportamento insultante nei confronti delle forze dell'ordine*». Ma non basta, lo minacciano, «*oscuramente*» e fin troppo chiaramente se persiste nella «*sua attività*». «*La sua vita potrebbe divenire difficile, mister Jones, lei ha una bella bambina* — gli dice un funzionario di polizia — *ma stia attento, il traffico in questo periodo è molto intenso, e non vorrei che alla piccolina succedesse qualcosa*». Le parole «giuste» sono sottolineate in modo «giusto».

Jones viene rilasciato in libertà provvisoria ma è angosciato, e prende una decisione certamente avventata, monta sul primo aereo, parte per la Repubblica democratica tedesca dove vuole chiedere asilo politico. Qui rilascia alcune dichiarazioni che fanno scalpore in Inghilterra: denuncia la brutalità della polizia, si spinge a dire che nel suo paese non c'è libertà.

Un suo compagno di lavoro e di partito, Arthur Scargill rendendosi conto che Jones agisce in uno stato di ipereccitazione emotiva decide di partire per la Germania. Discute con Jones, lo convince che suo dovere è non di fare dichiarazioni avventate e generiche, ma di tornare in patria ed affrontare concretamente il suo caso e spiegare la realtà alla opinione pubblica britannica che i giornali conservatori fanno facilmente indignare su queste «assurde» dichiarazioni.

Jones si rende conto del suo errore e decide di rientrare in Inghilterra dove giunge domenica scorsa. A Heathrow, l'aeroporto di Londra, viene accolto nel modo che Scargill che lo accompagnava ha descritto così: «*Hanno atteso Jones all'uscita dell'ufficio immigrazione e gli hanno comunicato che era in arresto per aver violato le norme della libertà provvisoria non essendosi presentato dinanzi al magistrato il giorno stabilito per l'udienza. Jones allora si è messo a gridare che voleva il suo avvocato. Un funzionario di polizia lo ha subito preso per un braccio tentando di portarlo via. Ma Jones se lo è scrollato da dosso e ha continuato a gridare: «voglio l'avvocato». A questo punto altri agenti si sono avventati su di lui, l'hanno afferrato per le braccia e entro pochi secondi si è trovato con la schiena a terra. La moglie Leela e la figlia Tania hanno assistito piangendo all'arresto*». E' stata «*una violenza senza necessità*», ha commentato Scargill, «*una brutalità inconcepibile soprattutto se si considera che Jones è tornato in Inghilterra di sua spontanea volontà*».

In ogni caso, poco dopo, il sindacalista poteva incontrare il suo legale e ieri è stato nuovamente messo in libertà provvisoria. Scotland Yard nega, e smentisce le accuse circostanziate di Jones e Scargill, e questo è normale, ma intanto sia pure nell'imbarazzo è stata ordinata una inchiesta sul comportamento della polizia, tanto più che tra i 250 arrestati della «Grunwick» figurava anche un deputato laburista, Audrey Wise. Per il 27 settembre è fissato il processo.

Annuncio congiunto dei governi di Seul e Washington

6.000 soldati USA entro il '78 lasceranno la Corea meridionale

L'agenzia di stampa nordcoreana denuncia come «incoraggiamento alla guerra» la modernizzazione dell'esercito sudcoreano attuata dagli Stati Uniti «Immutato» l'appoggio americano a Seul, secondo il ministro della difesa

SEUL — Un comunicato congiunto emanato dal segretario alla Difesa americano Harold Brown e dal ministro della Difesa sudcoreano Suh Jyong-Chul, al termine di due giornate di colloqui, afferma che gli Stati Uniti ritireranno 6.000 soldati dalla Corea del sud entro la fine del 1978, come prima fase del previsto graduale ritiro in quattro o cinque anni dei 33.000 soldati statunitensi dislocati in tale paese.

Il comunicato aggiunge che, prima del ritiro del primo contingente, gli Stati Uniti e la Corea del sud stabiliranno un comando misto per «incrementare l'efficienza operativa» della difesa della Corea del sud. Il comunicato afferma che i due ministri della Difesa hanno riaffermato che il cosiddetto «comando delle Nazioni Unite» diretto dagli Stati Uniti continuerà a funzionare, in assenza di un «accordo alternativo» per l'attuazione dell'accordo di armistizio coreano del 1953.

Dopo la partenza di 6.000 uomini nel 1978, prosegue il comunicato, il quartier generale e due brigate della seconda divisione di fanteria resteranno in Corea fino alla fase finale del ritiro.

Le unità dell'aviazione militare americana restanti nella Corea del sud saranno aumentate e le forze navali americane continueranno ad essere impiegate nella zona, aggiunge il comunicato.

Alti funzionari americani hanno dichiarato in merito che il contingente statunitense dell'aeronautica, composto da 7.000 uomini, unitamente a 60 caccia-bombardieri «Phantom», sarà aumentato dal 20 al 25 per cento.

Brown ha consegnato al presidente sudcoreano Park Chung-Hee una lettera di Carter in cui si sottolinea che l'impegno assunto dagli Stati Uniti per quanto concerne la «sicurezza» della Corea del sud resterà immutato, nonostante il previsto ritiro.

* * *

PYONGYANG — L'agenzia di stampa nord-coreana «KCNA» ha accusato gli Stati Uniti di «incoraggiare zelantemente» il presidente sud coreano Park Chung-Hee a prepararsi alla guerra. Criticando l'approvazione da parte del congresso di una legge per gli aiuti all'estero che prevede tra l'altro aiuti militari alla Corea del sud per 280 milioni di dollari e il programma di fornire alle forze sud-coreane nuovi missili «Hawk» la «KCNA» dice: «Ciò chiaramente dimostra che gli imperialisti statunitensi stanno zelantemente incoraggiando la cricca fantoccio di Park Chung-Hee a prepararsi per una nuova guerra. Essi stanno freneticamente accelerando la modernizzazione dell'esercito fantoccio sud-coreano. Mentre parlano di pace gli imperialisti statunitensi cercano di giustificare le loro macchinazioni criminali collegandole al piano per il ritiro delle truppe statuntensi dalla Corea del sud. Ciò è insostenibile. Se essi fossero veramente interessati alla pace dovrebbero cessare l'azione pericolosa di dare altro aiuto e armi alla cricca di Park Chung-Hee e immediatamente ritirarsi dalla Corea del sud».

Carter: è possibile limitare la proliferazione atomica ad uso militare

WASHINGTON — Il presidente Carter ha espresso in un'intervista la convinzione che «un raggio di speranza illumini» oggi la problematica nucleare. Contrariamente a poco tempo addietro, oggi si intravvede — egli ha detto — la possibilità concreta di limitare la proliferazione delle potenze nucleari militari. Circa gli impieghi di pace dell'energia atomica, Carter si è già detto disposto a collaborare con le nazioni bisognose di energia, anche attraverso il rafforzamento dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna.

Il presidente Carter ha ricordato nell'intervista che il programma degli Stati Uniti è basato su due principi: adeguata disponibilità di combustibili nucleari per la produzione di energia, e stretto controllo sulle giacenze di scorie radioattive e di uranio arricchito per impedire che siano sfruttati per fabbricare ordigni militari.

Carter ha definito «incoraggianti» le risposte, da parte sovietica e cinese, al suo proposito di fermare la diffusione delle armi nucleari per giungere un giorno alla loro eliminazione. L'Unione Sovietica — ha detto — è sembrata molto disponibile circa le proposte di controllare l'impiego e lo sviluppo dei combustibili, degli strumenti e delle conoscenze nucleari. Ma è rimasto «deluso» quando da Mosca non sarebbe venuta una accettazione della proposta USA di riduzione degli armamenti nucleari. Con i cinesi Carter ha discusso il problema del disarmo nucleare attraverso il capo della missione di collegamento a Washington, ambasciatore Huang Chen. I cinesi vedono risolversi la cosa in tre fasi: vertice mondiale, impegno delle potenze nucleari a non ricorrere per prime alla bomba atomica, eliminazione totale degli ordigni esistenti.

Il presidente ha detto in proposito che gli Stati Uniti sarebbero disposti a sospendere per un periodo di tempo limitato tutti gli esperimenti nucleari.

Circa l'impiego pacifico dell'energia nucleare, il presidente americano ha respinto le accuse secondo cui Stati Uniti, Canada e Australia progettano un cartello per negare ad altri paesi i combustibili nucleari di cui hanno bisogno.

Carter si è detto favorevole ad accordi internazionali per lo scambio di informazioni sulla disponibilità americana di uranio e sulla capacità estrattiva del minerale, ma ha escluso che si possa arrivare ad una proprietà internazionale o ad un controllo esterno sulle miniere di uranio degli Stati Uniti.

Il presidente americano ha anche contestato l'idea che possa verificarsi una penuria di uranio fra 10 o 15 anni. «Nessuno ha dati certi — ha detto — ma personalmente ritengo eccessive le stime della richiesta di combustibili nucleari e non credo che ci sarà penuria di uranio nei prossimi 15 20 anni. Per quell'epoca, naturalmente, si renderà necessaria qualche tecnologia avanzata dei reattori e credo che per allora saremo pronti ad impiegarla senza pericoli».

* * *

BRUXELLES — Vi sono attualmente «possibilità molto serie» perchè l'Europa possa varare a settembre il «progetto jet» cioè la macchina sperimentale per la fusione termonucleare. E' quanto ha dichiarato a Bruxelles il presidente di turno della CEE, il ministro degli esteri belga, Henri Simonet, annunciando che una decisione sul sito verrà presa, ormai quasi sicuramente, il 20 settembre prossimo dal primo consiglio degli esteri dopo la pausa estiva.

I «nove» hanno inoltre deciso — ha aggiunto Simonet — di prolungare i contratti dei ricercatori fino al 30 settembre: di affidare al comitato dei rappresentanti permanenti la conclusione della preparazione tecnica del progetto e di proseguire i contatti bilaterali (in sua presenza) tra Gran Bretagna e Germania federale, cioè i due paesi rimasti in lizza per accogliere il prestigioso progetto di ricerca in materia di fusione termo-nucleare.

Arrestati 151 universitari e professori

Scontri a Brasilia tra studenti e polizia

RIO DE JANEIRO — Forze di polizia hanno occupato il terreno dell'università di Brasilia, attaccando una dimostrazione di studenti, e arrestando 151 persone fra cui alcuni professori e cinque inviati dei maggiori giornali brasiliani, che sono stati poi rilasciati dopo indentificazione e interrogatorio.

Negli ultimi mesi gli studenti brasiliani hanno effettuato scioperi e dimostrazioni in alcune università, per protestare contro la politica economica del regime militare e per il rispetto delle libertà politiche. Lo scorso mese di giugno una petizione al governo degli Stati Uniti, perché appoggiasse il movimento studentesco, era stata consegnata alla moglie del presidente Carter durante la sua visita a Brasilia.

L'università di Brasilia aveva chiuso i battenti alla fine di giugno dopo che i suoi 20.000 studenti erano in sciopero da circa un mese. La settimana scorsa la direzione dell'Università aveva partecipato, nel recinto universitario, a manifestazioni vietate.

Lunedì dovevano essere riaperti i corsi dopo una breve vacanza e domenica un giudice federale ha approvato un ordine che assegnava circa 700 soldati al recinto dell'università di Brasilia per «garantire» la ripresa delle lezioni nell'«ordine e nella disciplina». Centinaia di studenti hanno allora organizzato una dimostrazione sul posto, in segno di solidarietà con i compagni espulsi, e la polizia è intervenuta disperdendoli ed operando numerosi fermi.

La repressione nella RFT

Oggi a Kassel processo di «Berufsverbot» a Silvia Gingold

Licenziata perché comunista, ha già vinto una causa l'anno scorso

BONN — Oggi Silvia Gingold, «imputata» di adesione al partito comunista tedesco (DKP), deve comparire di nuovo davanti ai giudici di Kassel per sapere se potrà continuare a svolgere la sua professione di insegnante ovvero, come vuole il ministro della cultura dell'Assia, essere per sempre impedita. Si tratta di un processo di *Berufsverbot* (divieto di lavoro nel settore del pubblico impiego) che sta suscitando vaste reazioni all'interno e all'estero.

Silvia Gingold, infatti, ha già subito nel '76 un processo davanti al tribunale amministrativo di Kassel, che però non accolse la tesi del ministro della cultura ed ordinò la riassunzione della Gingold nell'incarico dal quale le autorità regionali l'avevano licenziata appunto — ed esclusivamente — per la sua adesione alla DKP. Contro questa sentenza le autorità hanno presentato ricorso ed è per questo che oggi, in seconda istanza, Silvia Gingold si trova a dover subire un nuovo processo.

La pratica del *Berufsverbot* dura nella Germania occidentale da ormai cinque anni. Si tratta di una pratica del tutto contraria agli stessi principi della Costituzione tedesca e alle convenzioni internazionali che il governo di Bonn ha sottoscritto. Numerose persone sono già state colpite (gli inquisiti sono centinaia e centinaia di migliaia), cioè hanno perduto il posto di lavoro o la possibilità di lavorare in una pubblica amministrazione semplicemente perché la loro condotta suscita nel potere «il sospetto» che essi possano non essere fedeli alla Costituzione. Perché insorga questo «sospetto» non è necessario che militino in un partito di sinistra. Basta che siano stati visti una volta aggirarsi fra gli ascoltatori di un comizio contro la guerra nel Vietnam, aver comprato un giornale comunista, aver fatto un viaggio in Bulgaria o a Cuba.

Il caso di Silvia Gingold ha suscitato particolare emozione in quanto la giovane insegnante appartiene ad una famiglia ebrea che ha conosciuto le persecuzioni naziste e suo padre è stato un valoroso combattente della resistenza francese. A favore di Silvia Gingold e contro la pratica repressiva del *Berufsverbot* si è sviluppato un movimento che si propone, come ha sottolineato il difensore dr. Joachim Kahl, «non solo a garantire a Silvia Gingold il pieno esercizio dei suoi diritti, ma anche ad aiutare tutti coloro che sono stati colpiti dal *Berufsverbot*».

Formosa devastata dal tifone Thelma

TAIPEI — Era più di un secolo che non si ricordava una catastrofe simile: l'ha provocata il tifone Thelma che ha devastato le regioni meridionali di Formosa, seminando ingenti distruzioni e lasciandosi dietro un pesante bilancio di vittime. Dati provvisori parlano di 31 morti, sei dispersi e 199 feriti. Centinaia di case sono state distrutte, ma il danno più pesante è stato subito dall'industria che è paralizzata per la distruzione del sistema elettrico. Inoltre non si sa quando l'energia potrà tornare. Nella foto: **una strada della città di Kaohsiung, particolarmente colpita dal tifone.**

Una dichiarazione dell'incaricato di affari albanese a Pechino

Tirana nega di aver chiesto il ritiro dei tecnici cinesi

PECHINO — Smentita dell'ambasciata albanese alle notizie diffuse da fonti diplomatiche di Belgrado secondo le quali Tirana avrebbe chiesto il ritiro dei tecnici ed esperti cinesi che lavorano in Albania. L'incaricato d'affari albanese a Pechino ha dichiarato alla agenzia «France Presse»: «Si tratta di totali calunnie destinate ad ostacolare uno sviluppo delle amichevoli relazioni tra i due paesi». L'agenzia francese ha anche chiesto al dipartimento dell'informazione del ministro degli esteri cinese un commento sulle notizie diffuse a Belgrado, ma da parte cinese, riferisce il dispaccio, «ci si è limitati a prender atto della questione senza alcuna reazione».

La partenza degli studenti albanesi da Pechino non sarebbe poi definitiva, si tratterebbe semplicemente del ritorno a casa per le vacanze. Così ha dichiarato sempre l'incaricato d'affari albanese a Pechino. La smentita e confermata dal fatto che gli studenti hanno lasciato a Pechino parte dei loro effetti personali. Tuttavia si ricorda che nessuno studente albanese è arrivato a Pechino all'inizio del nuovo anno scolastico. La spiegazione degli studenti era che in Cina vi sarebbe un «livello insufficiente degli studi soprattutto nelle materie scientifiche».

Valida o no questa spiegazione si osserva che la decisione precede la morte del presidente Mao e l'allontanamento dei «quattro». Questo elemento dovrebbe contribuire a smentire l'ipotesi secondo la quale Tirana avrebbe iniziato la sua polemica con Pechino perché favorevole alla linea dei «quattro». La polemica continua. Radio Tirana, riferendo del congresso del partitino spagnolo marxista leninista, ha trovato modo di criticare la teoria del «tre mondi» con parole violente contro vecchi e nuovi opportunisti che cercano di «accreditare la tesi che una delle due superpotenze è più pericolosa dell'altra» e «può essere combattuta con l'appoggio della seconda» (Cioè la tesi cinese secondo cui l'URSS può essere combattuta con l'appoggio degli USA, n.d.r.). Radio Tirana ha fatto anche riferimento alla lotta contro «l'accerchiamento imperialista e revisionista e contro ogni tipo di pressione». L'ultima parte della frase viene interpretata come riferimento alla Cina. Anche Pechino ricorre alla voce del partitino «marxista - leninista» greco che in una dichiarazione al «Quotidiano del popolo» ribadiva la validità della teoria dei «tre mondi». Tutto ciò potrebbe significare che se una polemica e degli screzi esistono tra Pechino e Tirana ci si guarda bene dal *trasformarli in rottura*.

Le senatrici del PCI della DC e della sinistra indipendente per Silvia Gingold

Le senatrici Sandra Codazzi (DC), Tullia Carettoni (Sinistra indipendente) e Vera Squarcialupo (PCI) a nome di tutte le parlamentari dei tre gruppi, hanno inviato alla Corte Suprema del Land dell'Assia della Repubblica Federale Tedesca, dove oggi ha luogo il procedimento contro l'insegnante Silvia Gingold, processata in base al famigerato Berufsverbot, un telegramma nel quale mentre si auspica un verdetto democratico, si condanna ogni limitazione al diritto al lavoro e al pensiero.

DALLA PRIMA PAGINA

Andreotti

sibilità di sfruttare una divergenza tra Italia e Francia, ma perchè la campagna del presidente degli Stati Uniti su questo tema contiene, come gli stessi giornali americani sottolineano abbondantemente, una certa dose di equivoco, che, fino a quando non sarà chiarita, rischia di essere tutt'altro che produttiva nelle relazioni fra URSS e USA al cui sviluppi positivi l'Italia è evidentemente interessata in modo vitale.

Fin qui le ragioni che ho definito di carattere specificamente italiano. Per quanto riguarda le altre, più largamente europee, è evidente l'interesse di Carter a ricercare una intesa assai stretta con l'Europa occidentale. Essa sembrava raggiunta col vertice di maggio a Londra. Ma le successive oscillazioni della politica di Carter verso l'URSS l'hanno incrinata al punto da spingere Giscard d'Estaing a manifestare apertamente e con procedura insolita, il suo disaccordo.

Anche i tedesco-occidentali, a quanto si è appreso sul contenuto dei recenti colloqui tra Carter e Schmidt, hanno espresso notevoli perplessità su un discorso politico che potrebbe portare ad un pericoloso raffreddamento delle relazioni fra Washington e Mosca. A conti fatti, tutti i governi europei vedono con notevole perplessità il manifestarsi di accenti polemici nei rapporti tra le due massime potenze mondiali. Ed è probabilmente a questo che si deve il tono piuttosto conciliante adoperato da Carter nei suoi ultimi discorsi. Si tratta di perplessità che ci è sembrato affiorassero, sebbene in modo assai indiretto — e in un certo senso contraddette dalla polemica con Giscard cui Carter ha fatto riferimento — anche nel discorso di saluto di Andreotti attraverso la frase che prima abbiamo riferito. Se è così, si tratta di un fatto apprezzabile. E non già perchè ci si auguri che l'Italia prenda le distanze dagli Stati Uniti, ma perchè per qualsiasi paese europeo è politicamente saggio adoperarsi perchè fra Stati Uniti e Unione Sovietica prevalga la logica della cooperazione e non quella della reciproca chiusura o ancora peggio dello scontro. Andreotti vedrà brevemente Carter una seconda volta stamattina. Nel pomeriggio di oggi ci sarà l'incontro con il segretario al Tesoro e poi con il Comitato degli affari esteri del Senato. In serata offrirà un ricevimento all'ambasciata d'Italia. Tornerà a Roma giovedì.

Una trasmissione sull'«Unità» alla TV americana

WASHINGTON — Ieri, nell'ora di massimo ascolto, una delle grandi reti televisive americane ha mandato in onda un ampio servizio sulla redazione dell'*Unità* nel corso del quale ha anche trasmesso una breve intervista con il suo corrispondente dagli Stati Uniti che comincerà il lavoro da qui alla metà di settembre. Il servizio era ispirato a cortese simpatia così come del resto le note che tra i più autorevoli giornali degli USA il *New York Times* e il *Washington Post*, hanno dedicato alla notizia.

Al Sud

punto di riferimento tecnico per gli indirizzi di sviluppo integrato imperniati sulle Regioni affinchè i progetti speciali risultino funzionali ad una visione d'assieme dello sviluppo.

Il programma pone a disposizione degli incentivi e delle opere infrastrutturali per l'industria 8.000 miliardi entro il 1980 privilegiando le industrie piccole e medie. Purtroppo a questo indirizzo impegnativo non corrisponde ancora una domanda adeguata da parte delle imprese. Contrariamente all'indirizzo dei sindacati (che nelle loro piattaforme privilegiano la destinazione meridionale degli investimenti) c'è un indirizzo confindustriale che sottovaluta le conseguenze sull'intero sistema economico nazionale di un mancato sviluppo meridionale. Al contrario occorre un indirizzo complessivo che, non contrastando il mercato, guidi i processi d'investimento e faciliti la localizzazione imprenditoriale nel Sud. A ciò deve servire anche lo strumento della legge di riconversione, ma questo comporta un'azione politica del governo centrale verso l'imprenditorialità per convincerla della convenienza di un flusso d'investimenti al Sud.

Il programma dell'intervento straordinario impegna in modo eccezionale le Regioni. Vi è una dotazione di 2.000 miliardi per progetti di sviluppo d'interesse regionale, e questo è un banco di prova impegnativo e immediato per le Regioni. E a questo proposito Alinovi ha avanzato alcune proposte per rendere più efficace il metodo di governo delle Regioni: 1) censire rapidissimamente tutte le opere «cantierabili» e farle partire subito avviando, in particolare, la macchina dell'edilizia pubblica; 2) decentrare i fondi della spesa pubblica ordinaria; 3) concentrare presso le Regioni i compiti della programmazione e della progettazione dell'intervento economico; 4) lavorare sui bilanci di cassa e apprestare un bilancio pluriennale fino al 1980; 5) stabilire una cooperazione tra il Comitato regioni e lo speciale ufficio presso il ministero per il Mezzogiorno al fine di assistere le Regioni meridionali nell'attività programmatoria.

Alinovi ha, infine, affrontato due temi del programma particolarmente connessi con l'azione nel Mezzogiorno: l'agricoltura e le partecipazioni statali. Per il primo aspetto è decisivo il coordinamento tra intervento straordinario ed ordinario dello Stato e delle Regioni con cui deve intrecciarsi il movimento dei braccianti, dei giovani, del sindacato, delle cooperative. Si potrebbero utilizzare oltre 200 miliardi nel 1977 (finanziamento dei programmi di sviluppo agricolo) per completare i programmi iniziati e avviarne di nuovi. Un aiuto immediato e articolato va prestato al costituirsi di iniziative produttive da parte dei giovani in base alla legge sul preavviamento.

Occorre prevedere l'inizio, fin dal 1 gennaio, dell'utilizzo dei fondi dei programmi speciali di settore (zootecnia, ortofrutta, olivicultura, zone interne, forestazione, ecc.). Ciò può stimolare un processo di industrializzazione per l'agricoltura e più in generale un aumento e una qualificazione dell'occupazione.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, occorre dire che si tratta di un nodo stringente. In sede parlamentare si è riusciti a impostare correttamente la questione Gioia Tauro-Bagnoli: il governo italiano discuterà in sede CEE tutto il suo programma siderurgico di cui sono parte l'impianto calabrese (nella variante 1975) e quello di Bagnoli. Sulla base del riconoscimento che questi impianti ricadono sul territorio del Mezzogiorno il governo perverrà in sede CEE alle conclusioni per quanto riguarda quantità e qualità degli acciai; ma per tutto il resto (dove, come, quando, chi) sarà l'Italia a decidere in proprio.

Per quanto riguarda la siderurgia meridionale in generale, correzioni sono possibili ma a patto da non essere strumento della pretesa dei grandi gruppi di dettare la strategia siderurgica dello Stato avendo alla propria coda le partecipazioni statali. L'interesse del Mezzogiorno è di avere partecipazioni statali con imprese valide che contribuiscano allo sviluppo generale.

Tutto questo comporta — ha concluso Alinovi — un impulso straordinario alla iniziativa unitaria delle forze democratiche.

Numerosissimi sono stati gli interventi, il cui contenuto è impossibile qui riassumere. Ne citiamo alcuni. Il repubblicano Compagna ha sollevato interrogativi di fondo circa la possibilità che le Regioni, titolari della programmazione territoriale, riescano davvero a esercitare i poteri loro conferiti. Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio ha difeso l'operato e le caratteristiche dell'istituto ammettendo tuttavia che si pone il problema di una sua evoluzione per rendere compatibile ed omogeneo l'intervento straordinario con la programmazione regionale. Il prof. Ruffolo ha sostenuto che il Sud (nel quale la crisi dell'industria pesante si connette alla disgregazione di quella piccola e media) può affrontare un processo di industrializzazione solo nel quadro di una programmazione industriale nazionale.

Il presidente dell'assemblea siciliana, compagno De Pasquale ha sollevato, come preliminare, il problema di un salto di fase nei rapporti politici nelle regioni meridionali, e ha sottolineato come la legge 183 vada intesa come uno strumento di transizione da un intervento straordinario d'ispirazione centralistica ad un modello di azione economica pubblica incentrato sui poteri democratici territoriali. Il responsabile della Sezione agraria del PCI, La Torre ha in particolare richiamato l'esigenza che le Regioni si pongano nelle condizioni di utilizzare tutta la gamma dei finanziamenti ordinari, nell'ambito dei programmi settoriali, per dare organicità e continuità nel tempo anche a iniziative speciali come quella per il preavviamento giovanile. Sono anche intervenuti, fra gli altri, i compagni Fermariello e Raggio.

Nelle sue conclusioni, il compagno Napolitano ha puntualizzato gli aspetti salienti del convegno. Muovendo dalle serie preoccupazioni per il presente e l'avvenire del Mezzogiorno, la prima esigenza che si pone è di spingere a decisioni di efficacia immediata che allentino il pericolo di caduta dell'occupazione. Il programma offre un complesso di potenzialità e di opportunità da porre urgentemente in valore. Il suo elemento essenziale sta nello impegno ad un rilancio della programmazione (anzitutto tramite i piani di settore) in un quadro unitario di obbiettivi e di compatibilità.

Di particolare spicco meridionalistico sono i piani di settore per l'industria. Deve essere chiaro — ha osservato — che non v'è speranza di sviluppo del Sud al di fuori di una politica di riconversione guidata dai poteri pubblici. E proprio nel momento della riconversione dell'apparato industriale del Nord che può scattare la scelta meridionalista nel senso di una almeno parziale dislocazione delle attività convertite al Sud. E' qui che deve intervenire la mano pubblica con le opportunità offerte dalla legge di riconversione.

L'altro fattore risolutivo è dato dall'impegno coerentemente meridionalistico del movimento operaio. Un forte segno in tal senso è presente nelle piattaforme strappate nelle vertenze dei grandi gruppi, ma certo occorre che la coerenza meridionalista investa tutto l'insieme dell'azione sindacale, a partire dalle occasioni più delicate come quelle della crisi di determinate produzioni settentrionali.

All'interno dell'area meridionale — infine — si pongono tre esigenze parallele: l'impegno per attuare una serie di leggi ordinarie di finanziamento; la modifica della concezione dell'intervento straordinario nel senso di un coordinamento reale della Cassa con le Regioni; l'adeguamento delle Regioni stesse ai nuovi compiti: questo, prima ancora che misure funzionali, comporta una scelta politica e cioè il superamento dell'attuale quadro dei rapporti di maggioranza nelle amministrazioni meridionali con l'ingresso anche dei comunisti nella loro direzione.

Incontro su terre incolte e occupazione giovanile

ROMA — Nella sede della Lega nazionale delle cooperative in via Guattani a Roma si svolge stamane un incontro fra i dirigenti del settore agricolo delle tre organizzazioni cooperative (Lega, Confederazione cooperative e Associazione cooperative) e i rappresentanti delle commissioni agrarie del PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, delle federazioni giovanili comunista, socialista, democristiana, socialdemocratica, repubblicana e liberale, della Coldiretti, dell'Alleanza contadini, della Confagricoltura, delle Federazioni mezzadri e braccianti della CGIL, CISL, UIL e della Federazione unitaria sindacale. Scopo dell'incontro, i problemi relativi all'applicazione nel settore agricolo della legge sulla occupazione giovanile anche in rapporto al problema della utilizzazione delle terre incolte, per il quale è in preparazione un apposito provvedimento legislativo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4333
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 47.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.900. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale prefestiva: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì o sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì o sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.300 - Modena: L. 6.000-12.300; giovedì o sabato 8.000 Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì o sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì o sabato 7.000 - Bolognese Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì o sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì o sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 19.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 13.000; Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania L. 6.000 - 8.000 - Bolognese Centro Sud: L. 6.000 - 6.000 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.500. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; redazione Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19